

WATSBURG INSTITUTE
DBH1450



DL. Geracini-Drammaturgia.
Sp. 683.]



WARBURG



18 0226036 4

31745^{av} L A
D
B
H
R O S M E N E,
O V E R O
L' INFEDELTA' FEDELE.
1450

MELODRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro dell'Illustrissimo Sig. Co: Pinamonte
Bonacossa l'Anno 1694.

DEDICATO

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Sig.

**D. MATTILDE
BENTIVOGLI
MARCHESA
CALCAGNINI.**



IN FERRARA, 1694.

Per Bernardino Pomatelli. Con lic. de Super.

LA
ROSMEINE
OVAERO
L'INDEETTA, FEDELE.
MESSAGGI DI MUSICA
DI RICCARDO GIOACHINO BUONI
PIEGHETTO DI CANTO MUSICALE
PUBBLICATO DAL LIBRAIO
EDDICOLO
TUTTO IN UN SOLO VOLUME
DI MAGGIORE
BENITOGNE
MARCHESA
CAFFAMONTE





ILLVSTRISSIMA, ET ECCELLENTISS. SIGNORA.



*L*genio grande dell' Eccell. Vost. tributarie si danno le più esquisite penne della Poetica Fama. Le sublimi prerogative , che illustrano il nobilissimo di Lei animo , esigono , come per debito , dall' ammirazione gli olocausti più scelti della Virtù . La familiarità , che sin da primi anni contrasse lo spirito qualificato dell' Eccell. Vostra con le Pie Muse , deve contrasegnarsi da quelle con l' offerta dell' Opere più pregiate . Pertante viene applaudita La Rosinene , prodotta in luce da uno de più eccellenti , e limati ingegni del nostro secolo . L' Autorità rinomata dell' inventore , l' esperienza ap-

pronata con distintissimi encomi da tutta l'Italia, può renderla fastosa di tanto pregiò, che non arrossisca di comparirle au-nanti, e conferuarsi con nouello Vantaggio all'impareggiabile di Lei merito. Assicura essa pertanto la rispettosissima mia di-notione à presentarla all'Eccell. Vost. come un Idea dell'innarrinabile di Lei pregiò; accertandomi de fauori di suo benignissimo agradimento per vantarmi più distinta-mente del titolo spezioso d'esserle sempre, quale con profondo sentimento mi prote-sto.

Dell' Eccellenza Vostra.



Ferrara li 18. Gennaro 1694.

*Humiliss. Digniss. Servitore
Bernardino Pomatelli.*

ARGO-

ARGOMENTO.

P Elope Generale dell' Armi del Rè di Micene , appena s' era sposato con Rosmene , che mosse guerra i Popoli d' Attica à Linceo , che era di Micene il Regnante , fù costretto Pelope ad abbandonar la Sposa , & à portarsi contro gl' inimici con Armati Nauale ; Ritirossi Rosmene ad vn suo Casinno in Villa , oue rincerrata , non daua adito à persona vincente , pensando solo al suo amato Spofo ; Oronte figlio di Linceo ardendo per amore di Rosmene , non sapēdo trouar modo di scoprir gli amori suoi all' adorata , ricorre per aiuto ad Alcea , di quella Nudrice , dalla quale viene introdotto cō habito da statua nel Giardino , acciò come tale mischiandosi trà gli altri marini , potesse con l' opportunità del tēpo , nel quale Rosmene passeggiava ne' Giardini scoprirle le sue passioni ; Amante medesimamente il Rè di Rosmene singēdo portarsi alla caccia , s' inoltra anche ne' Giardini di quella , abbandonata la moglie Celidora , che anche viuea Amante di Eurillo forastiero , che tale si

6

fin gea Fidalma Principessa d' Atene,
quale hauea goduta il Prencipe Oron-
te, & abbandonata la, ella vestita d'huo-
mo, s'era portata sconosciuta in Mice-
ne , e presa confidenza con la Regina
l'hauea raccontati in persona d' altri i
suoi infelici amori. Da queste premes-
se nascce l'intreccio del presente Melo-
drama, doue Peleope per offeruare gli
andamenti , fintosi Etiope muto, come
inuiato dal marito ; scorge finta l'Infe-
deltà di Rosmene, quando fedelissima à
dispetto delle forze del Re, e delle pre-
ghiere del Principe, s'è consacrata allo
Sposo, dandole il nome d'INFEDEL-
TA' FEDELE.

P R O T E S T A.

L'Autore crede quello che deve un vero
Cattolico Romano , e nell' usare le vo-
ci di Fato, Destino, Nume, Dio, &c. con-
ferma quello che altre volte ha protestato
nell'Eulmero, nell'Idalma, In tutto il mal
non vien per nuocere, nella Psiche, nel Fe-
tonte , e nell'Aldimiro.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Abitatione di Villa con Statue, e Fontane.

SCENA VII.

Palazzo delitioso di Linceo.

SCENA XII.

Loggie Reali.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Collinette con Fiume, e cadute d'Acque.

SCENA X.

Sala Reggia.

SCENA XVI.

Tragica.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Anticamera corrisponde à i Gabinetti di Rosmene.

SCENA VL

Giardino.

SCENA XIV.

Gabinetti di Rosmene.

SCENA XVIII.

Gran Cortile di Giganti auanti al Reggio Palazzo.

INTERLOCUTORI.

Linceo Rè di Micene.
Celidora Regina sua Moglie.
Oronte Prencipe lor Figlio.
Pelope Generale dell'Armi.
Rosmene sua Moglie.
Fidalma Principesla d'Atene sotto nome d'Eurillo Paggio della Regina,
e poi Scudiero d'Oronte.
Cleante amico di Pelope.
Liso feruo di Corte.
Alcea Vecchia Nudrice di Rosmene.

La Scena si finge in Micene.

S C E N A I

Imprimatur.

F. Siluester Mattiniis Ord. Prædic. S.
Th. Lect. Prouic. S. Offitij Ferrariae.

Dominicus Maria Gattus Canonicus
Vicar. Capitul. Ferrariae.

ATTO

MI



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Abitazione di Villa con Statue, e Fontane.

*Rosmene, & Oronte in habitu da
Statua.*

QVANTO mai felici siete
Onde chiare,
Che del Mare
A posar nel sen giungete
Come voi m' aggirano anch' io
Ne mai poso nel sen de l'Idol mio,
Di Pelepe mio sposo
I sospirati ampiessi attendo ogn' ora;
E in si cruda dimora,
Son di speme infedel gioco penoso.
Tra i Cimenti di Marte
Duee d'armate schiere
Pelepe del suo Rè vendica Ponte;
Et io misera in tanto
In vedovo soggiorno
L' ore del suo ritorno
In van mi sforzo ad affrettar col pianto.

A 5 Viuer

Viuer lungi da chi s'ama
 Cangia in secoli gl' istanti;
 E' la vita de gli amanti,
 Morte, che per error vita si chiama.

Qui s' ode rumore di Terremoto.

Mà, che sento! oue sono!

Con tremore improvviso il suol vacilla?

S C E N A I I.

Alcea, e detta.

SAluateui Signora,
 Che precipita il Mondo.

Rof. Lassa donc m' asconde!

Alc. Aita, ò Dei.

Rof. Soccorso, ò Numi.

Alc. E doue

Per saluar la sua pelle Alcea si caccia?

Rof. Che scampo hauer poss' io?

S C E N A I I I.

Oronte, Rosmene, Alcea.

Or. T'Rà queste braccia.

Rof. T'Sogno, ò son desta! I marmi
 Han senso, e voce; oimè che veggio! come
 Sotto forme si strane

Volgesti, ò Prencē, à questi liti il passo?

Or. Il tuo rigor m'ha trasformato in sasso.

Alc. Se Rosmene sapesse,
 Che l'inuentione è mia,

Chi

P R I M O.

II

Chi saluar mi potria. *da sè.*

Rof. I tuoi confusi accenti.

Stupida io non intendo.

Or. Pur fauellan sì chiaro i miei tormenti,

Rof. Dimmi, da mè che brami.

Or. Che ascolti le mie pene.

Rof. E poi?

Or. Che m' ami.

Rof. Principe.....

Or. Lascia, o bella

I titoli sublimi,

E in più dolce fauella

Quai deuonsi à vn'Amante i detti esprimi.

Son ferito, e tu sei quell'Arciera,

Che piaga sì fiera

Nel petto m' aprì. (do,

Non fu Amor col sognato suo dar-

Mà vn caro tuo sguardo,

Che il cor mi ferì.

Alc. Il Rè tuo Genitor, qui giunge, Oronte.

Or. Oh mè infelice; oh Dio!

Rof. Signor, deh parti.

Or. Per non recar al Genitor sospetto

Torno di Statua à simular l' aspetto.

S C E N A IV.

Linceo, Rosmene, e Oronte in forma di
Statua.

SE non mente la speme,
Che improuisa nel sen mi desta amore,
Il merito di mie pene

A 6

Hau-

Haurà in parte scemato il tuo rigore.
 E se ancora di lui qualch' ombra auanza,
 Bella tiranna mia,
 Sgombrarla à pien douria
 Il merito immortal di mia costanza.

Rof. Se à la pudica moglie
 Di Pelope son volti i tuoi lamenti;
 Preghi vno scoglio, e persuadi i venti,
 Dunque all'or, ch' il Conforte
 Per stabilirti il Trono
 Espone à mille spade il petto forte;
 Tù con barbari modi
 Vai machinando à l'honor suo le frotte?

Linc. Incolpane il tuo bel.

Rof. Can già consiglio;
 Che se Oronte il tuo figlio

I tuoi desiri ydisse, ingiusti, ed empi
 D'esser Tiranno apprenderia gli esempi.

Linc. Non può Oronte ascoltarmi.

Rof. T' odono questi marmi,
 Che per punir d'un Reo la colpa ardita,
 Spesso ottener dal Cielo è moto, e vita.

Linc. Pietà de le mie doglie.

Rof. Costante è la mia fè.

Linc. Sono amante, e son Rè.

Rof. Di Pelope son moglie,

Linc. Il mio pater?

Rof. Non lo pauento.

Linc. I prieghi?

Rof. Non gli ascolto.

Linc. Il dolor?

Rof. Pietà non m'era.

Linc. E che sperar potrò?

Rof. D'

Rof. D' vdir mai sempre vn implacabil nò.

Parte sdegnata.

Linc. Crudo nò, aura licue, mà infesta,
Che auueleni il bel Regno d'Amor;
Fischio d'Angue, Terror de la selua,
Euro insano, e rugito di Belua,
Turbo irato, sonora tempesta
Han di tè meno orrendo il fragor.
Crudo &c.

Nò Crudele, il tuo suono è vn' incanto;
Che può in sassi gli Amanti cangiar;
Tu distruggi il bel fior de la spene,
Per tè gelo la fiamma diuine,
Noua furia del Regno del pianto,
Scoglio ascofo d'Amore nel Mar.
Nò crudele, &c.

S C E N A V.

Alcea, Liso, Oronte.

Lis. P Elope è ritornato?
E' ritornato, e cento.

Alc. Il tremoto passato
Vno sparò farà, che hì fatto il vento
Per l'allegria, che Pelope sen viene
Trionfante in Micene.

Lis. Lascia gli scherzi, e dimmi, il Rè dou' è?

Alc. Poco fà, qui lasciai Rosmene, e il Rè,

Lis. De l' arriuo di Pelope
Deuo recarli auviso.

Alc. A riuederci Liso,
Ch' io volo à dar la noua à la Padrona,
Che

Che il suo sposo è venuto.

Or. Infelice, e che sento! *da sè.*

Lif. Aiuto, aiuto

Qui le Statue insensate

Han voce, e monumento

Tremo come una foglia. O che spuento.

S C E N A VI.

Oronte.

E Che mi resta più, sol che morire.

Di Rosmene il rigore,

Di Pelope il ritorno,

Del Genitor l'ardore;

Son tre furie, che Auerno

Scatenò per mio scherno,

A rendere immortale il mio martire,

E che mi resta più, sol che morire?

Se misero oggetto

D'affanni sì rei

La sorte mai vuol:

Il Cor non l'aspetto

Di marmo vorrei

Per vincere il duol.

Atanti rigori

Di Fato maligno

Resista chi sà;

O tempra i furori

O cor di Macigno

Fortuna à me dà,

S C E N A V I I .

Palazzo delitioso di Linceo,

Liso.

IO tremo di paura;
 Terremoti improvisi,
 Statue, che caminano,
 Muraglie, che ruinano,
 Presagi son di qualche gran suentura.
 Questo commercio stretto
 Di Rosmene, e del Rè,
 Or che il marito torna,
 Partorirà qualche cattivo effetto.
 Io non conosco Pelope,
 Ma hò più d'un testimonio,
 Che persona non sia
 Da far la mercanzia sul matrimonio;
 Donne belle per casa è vn brutto imbroglio;
 Seruitù, corteggi, e sguardi, (glio;
 Cortesie, cenni, e ghignetti,
 Viglietti, ambasciate,
 Parole malate,
 Preghiere, e belardi (glio;
 Farebbero ammollire vn cor di sco-

Donne belle &c.

Mà qui vien la Regina, e il Paggio è secco;
 Pouero Rè, si vede ben, che Amore
 Diuenir ti fe' cicco.
 Ma così passa bene;
 Il Rè ama Rosmene,

E la

E la Regina il Paggio? parte.
Godiamo tutti, e ben ne venga Maggio.

SCENA VIII.

*Celidora, e Fidalma sotto nome di Eurillo
in abito da uomo.*

Cel. S'egui, Eurillo, che al duolo
Di suenturata Dama il mio consolo.

Eur. Regina, ancor le fiere, i tronchi, i fassi
Mourebbe à pietà la sua suentura.

Ne l'età più fiorita

Da la fede spergiura

D'vn menzognier tradita,

Abbandonata amante

A le foglie Natié

Fuggitua si toglie,

E per ignote vie,

Sotto virili spoglie

Meco s'aggira, à rintenire intesa

Il Crudel, che l'hà offesa.

Cel. Suenturata Donzella

M' affliggono i suoi casi.

Eur. (Ah ch'io son quella.) da sè.

Cel. Mà chi fù l'Infedel, che ordir poteo

Centro Dama innocente inganni, ed onte?

Eur. Non m'è palese il Reo da se.

(Il tuo figlio è il Crudel, l'infido è Oronte.)

Cel. De la Dama, che auuenne?

Eur. Vinta alfin da l'affanno

Spirò frà queste braceia (cia. (da sè.

(Viuo, e vuolci il destin, ch'io soffra, et tac-

Cel. Mio

Cel. Mio Cor, senti qual sia
 D' Amor la tirannia
 Tù, che ti struggi.
 Mà in altritù l' ammiri,
 Nel tuo dno la sospiri,
 E non la fuggi.

Eur. Ami, ò Regina.

Cel. Oh Dio, t' è ignoto ancora
 L' ardor di Celidora?

Ardo tacita amante
 Per vn vago sembiante,
 Che ascolta i miei sospiri, e non gl' intende,
 E a l' amor mio rubello (da sè.)
 Più che scopro men vede (è tu sei quello.)

Eur. Se il mio fido seruir, Regina, il merta
 Già che la piaga additi
 Palefa il feritor, scopri il tuo vago.

Cel. Te n' esporrò l' imago
 Ne le vicine stanze;
 Vanne d' Oronte, e prendi
 Rilucente cristallo, in cui vedrai
 De l' Idolo, che adoro il volto espresso
 M' intenderà col rimirar se stesso. (da sè.)

Amor seconda

Il bel desir; Ma non sia fronda
 Caduca, e istabile
 La vita labile
 Del mio gioir.

Apre Eurillo la porta delle stanze, e vede un
 muro caduto, sotto le di cui ruine giace un
 uomo sepolto, di cui si vede lo Scudo, e il
 Cimiero.

Eur. Re-

Eur. Regina, oimè, che veggio! (proniso!

Qual s' offre à gli occhi miei scempio im-
Cel. Misera, e che rauviso!

Eur. Da le ruine oppresso (fiero!

Extinto vn' huom qui giace. Oh oggetto

Cel. A lo Scudo, al Cimiero

Troppò noti al mio Ciglio, (figlio.

Che miro, ahi lassa; Oronte è questi; oh

Eur. (Oronte? l'Idol mio!) da sè.

Cel. Mio ben.

Eur. (Mio Sposo.) da sè.

Cel. Oh Madre afflitta.

Eur. Oh Dio.

à 2. Sul cenere amato

Versate è pupille

Il Cor distemprato

In tepide stille.

S C E N A I X.

Oronte, edetti.

E Qual nembo di pene
Del tuo volto il seren Madre scolora?

Eur. Non mi tradire, ò spene.

Cel. Figlio tu viui ancora?

Eur. Trà i diroccati marmi,

Che il turbo impetuoso à terra hà spinto,

Delusa da quell' armi

Qui ti piangea, la Genitrice, estinto.

Or. Al mio fedel Scudiero,

Fedel, mà fuenturato

Sorte sì dura auuenne,

che

Che à recarmi inviato
 Sù gl' albori del dì , scudo, e cimicro
 Di rouina mortal preda diuenne .

Cel. Non più lagrime , ò *Cor.*

Eur. (Non più sospiri) *da sè.*

Or. Del tuo materno affetto

Fur dolci testimoni i tuoi martiri.

Eur. Se de l'estinto in vece

Signor , t'aggrada il mio seruir sincero
 Sarò qual tu vorrai scudo , e scudiero.

Dal arso , al freddo lido

Ou' arde il suolo , ò gela

Vn Cor del mio più fido

Petto mortal non cela ,

E in breue io spero ,

Che di quest' alma ogn' opra

Ti discopra

Il candor d'vn Cor sincero.

Cel. De le tue gracie è degno

Ne tal fauore al mio pregar si nieghi .

Or. Son comandi i tuoi prieghi

Nel sembiante d' Eurillo

D'vna beltà , ch' amar l' idea si scorge ;

Onde con mio piacer seruo l' accoglio.

Eur. Prence l' alma fedele

Ti giura eterno amor (benche Crudele .)

Or. Forse Eurillo saprà *da sè.*

Di Rosmene ammollir l' alma ritrosa.

Cel. (Così da l'Idol mio *da sè.*

Stabilir qui vedrò la sua dimora) *da sè.*

Eur. Più d' appresso godrò chi l' alma adora.

da sè.

S C E N A X.

Linceo, e detti.

Cel. **M**ia Regina?

Cel. Mio Rè?

Or. Paure, e Signore.

Cel. Come ne pur giunto al meriggio il gior-

Da le felue à me fai

Impreviso ritorno.

Lin. D' vna fera la preda in van tentai,

Mà la belua sagace

Quando già parue al mio poter soggetta
Volsce à rapido corso il pie fugace.

Or. Forse la fera istessa,

Che i tuoi colpi schertii, con vanto eguale
Altre volte deluse anche il mio strale.

Cel. Lascia le felue, ò mio Conforte, e credi,

Che lontana da tè quell' alma amante

Sempre viua al dolor more ogn' istante,

Lin. Ceruo nel rio,

Riuo nel Mar,

Così il desio

Non suol bear,

Com' io festeggio

Qual' or vagheggio

La bellezza, per cui godendo mo-

(Mà che in Rosmene adoro.) da sè.

Cel. Sì bete piume

Spiegar non suol.

Farfalla al fume,

Aquila al Sol,

Come

Come il mio Core
Gode al fulgore
De l'amata beltà, per cui s'auillo,
(Mà che adoro in Eurillo,) d'asè.

S C E N A XI.

Liso, e detti.

- A** Queste Régie foglie
Per incontrar lo Sposo ora sen viene
Di Peleope ta moglie.
Linc. La pudica Conforte
Del Trionfante Eroe,
A cui dee tante palme il Regno mio?
Con presto incontro ad onorar m'invio.
Or. Al decoro real tanto non lies
Lascia, Signor, ch'io le tue veci adempia.
Lin. Quando insolito è il metto, ancor richie-
Insolita mercede. *parte.* (de.)
Or. No, non mi preuerrai,
Che per giungere à Frai
Di quel Sol che fa dolci anco i martiri
Più veloci del più fono i sospiri.
Eur. Al colmo di mie peccate
Mancava venir ch'è mia rival Rosmene.
Cel. Tù parti Eurillo.
Eur. Sì Regina.
Cel. E douce?
Eur. Il venir di Rosmene.
Cel. Oimè, che fia?
Eur. A partir mi costringe.
Cel. O gelosia. *parte.*
Eur. E de' cieli

Or. Ama-

Or. Amare, e soffrire
 E legge d'amore,
 Mà è legge, che vn Core
 Condanna à morire.
 Che l'Idolo amato
 S'adori penando
 D'amore è comando
 Mà troppo spietato.

SCENA XII.

Loggie Reali.

Rosmene, & Alcea.

SOl per breue momento
 Lasciatemi ò sospiri,
 E date al mio tormento
 Se non pace, almen tregua, ond'io respiri.

Alc. Ohimè, Signora mia,
 Questa malinconia da che deriua?
 S'hoggi in Micene arriua
 Peleope trionfante,
 Voi senza dubio alcuno
 Dopò vn lungo digiuno
 Potrete ristorar l'anima amante.

Ros. E destin, ch'io debba piangere
 Cruda forte impon così.
 Parte Peleope, e sospiro
 Torna, e miro
 Due Tiranni vnti à frangere,
 Nodo amabile,
 Che si stabile
 Nel mio petto amore ordi.

E destin &c. *Alc.*

Alc. Molti hò inteso lagnarsi
 D'essere da i Padron poco ben visti,
 Mà nessuno hò trouato
 Dolersi, come voi d'esser amato.
 Che più bramar potete,
 V'ama il Rè, v'ama il figlio, e voi piangete?
 E vn irritar la forte.

Il far del ben rifiuto
 Per auanzarsi in Corte
 Bisogna farsi amar,
 E non star à guardar tāto à minuto.

Ros. Frena i mal saggi accenti, e credi pure,
 Che se fasto reale
 La mia costanza assale,
 A Rosmene non manca animo inuitto,
 E la presente età
 In questo sen da la mia man trafitto
 Additar ben potrà,
 Che à paragon de le Latine arene
 Vanta le sue Lucretie ancor Micene.

Pouertà, piaghe, e catene,
 Lontananze, esigili, e morti,
 A l'anime forti
 Son palme non pene.
 Se l'orgoglio in altri eccede,
 La fortezza in me non langue,
 Saprò col mio sangue
 Far bella la fede.

S C E N A X I I I.

Alcea.

Che femina cocciuta
 Potrebbe esser Padrona

Del

Del Rè, de la Corona.
 De lo Scettro, del Trono, e sù vi sputa:
 Må che non ami il Rè
 Non me ne marauiglio,
 Il mio stupor sol' è,
 Che faccia la ritrosa ancor col figlio.
 Pouero Oronte, me ne crepa il core;
 Per poterle scoprire
 L' interno suo martire
 Quanto tempo hì stentato;
 Al fin gli è bisognato
 Furtivo nel giardin col mezo mio
 In habitò di Statua
 Introdursi ad esporle il suo desio.

Nel secolo passato
 Non era già così.
 Le Dame allor trattauano
 Co i Caualier parlaiano,
 Ne ogn' atto era ossruato
 Come si fà oggidì.

Nel secolo &c.

S C E N A XIV.

Liso, & Alcea.

STATUE, che caminano, e che parlano?
 A ripensarlo sol per lo spauento
 Inorridir mi sento.

Alc. Liso?

*Lis. Oimè, che farà: non sò capire
 Come prodigo tal succeder possa,
 Là si mouean le Statue,
 E qui parlan le mummie, e i facchi d'ossa.*

Alc. Nel

Alc. Nel giardin di Rosmene
 Del Principe costui scoprì la traccia ;
 Onde oprar mi conuiene, (cia da sè.
 Che quanto ci vidde in tutti i modi or tac-
 Fuor del vso in te scorgo ,
 Agitato il pensier , torbido il visto,
 Con chi l'hai caro Liso ?

Lis. Che sia pur maledetto il punto , e l'ora ,
 Che al giardin di Rosmene io volsi i passi.

Alc. Perche ? che t'è successo ?

Lis. Restai fuor di me stesso ?
 Nel veder caminar le statue , ei fassi.

Alc. Eh tu vaneggi.

Lis. Oh questa si ch' è bella
 Ti replica , ch' io stesso
 Ne vidi , e n' ascoltai moto , e fauella.

Alc. Se il tuo timore à risaper si viene
 Ti diran , che sei pazzo ;
 E pazzo da catene ,
 Se veder più non vuoi mouersi i marmi ;
 Questo consiglio , ch' io ti dò ricevi ,
 Pensa assai , parla poco , e manco bevi.

Lis. Te ne menti per la gola
 Tù , con tutta
 La tua razza ,
 Vecchia bruita
 Vecchia pazza ,
 Che nel beuere
 Anche il Teucre
 D' asciugar ti vanti sola.

Tenimenti , &c.

Pigli tù la Cutta , e l'orso ,
 Quarta furia

Ribambita,
Cajamita
D'ogni ingiuria,
Ch' alzi il gomito,
E col vomito
Poi confondi il greco, e il corso.

SCENA XV.

Cleante, e Peleo.

OH con qual lieto cor Peleo amato
Carco di palme, e di trionfi altero,
Guerriero Trionfante
Ti stringe al sen Cleante.

Pel. E co' i detti, e con l'opre

Sempre maggior tua lealtà si scopre.

Preparati à goder

Di lauro tesorier

Cinte le chiome;

Già incontro n viene,

Et offre Micene

Applausi al tuo nome.

Cle. Må qual fraponi ancor lunga dimora

D' inchinarti al tuo Re?

Che impidente ogn' ora

Il tuo ritorno attende,

Per dare al tuo valor degna mercè.

Pel. Di Rosmene mia Sposa

Vuol possanza amorefa,

Che pria tacito adori il bel sembiante,

Così m' impone Amore,

Che non men, che guerrier mi vuole A-

Cle. La

Cle. La sua beltà la chiede, tua ammiranā
Pel. Ma lo m'era viè p'ù sua stabbil sede.

Mi rallegrò alma con te,
 Che d'amor cinta da i nodi
 Lieta godi
 Ne pur fai, che dir si voglia
 Flebil suon d'accesa voglia
 Quando esclama, ah! lasso, ohimè.
 Mi rallegrò, &c.

S C E N A X V I.

Liso, e detti.

TRÀ il timore, e la rabbia
 Io non so quel, che m'abbia?
 Ma sò ben, che douunque il piè raggiro
 Ogni oggetto, che miro
 Vna statua mi par, che i passi scioglie:
 Sia maledetto Pelepe, e la Moglie.

Pel. Un curioso affeto
 A rintracciar m'invita ogni suo detto.
 Amico.

Lis. Ohimè, soccorso;

Pel. E qual timore
 Improuiso t'affale?

Lis. Mi perdoni Signore,
 Che son vso à patir di un certo male,
 Che mi turba l'idea di quando in quando,
 E d'insolito orror m'empie le voghe:
 (Sia maledetto Pelepe, e la Moglie.) *da sè.*

Pel. Se d'espòr non t'è graue
 Del tuo mal la cagione

Attenderne potrai qualche conforto.

Lis. Ohimè son mezzo morto.

Cle. Parla, di che pauenti?

Lis. Lor due son forastieri?

Pel. E per breu' ora

Qui dobbiam far dimora.

Lis. Con ogni confidenza

Il tutto vi dirò;

Mà con patto però,

Che dobbiate tacere.

Pel. Parla pur.

Cle. Non temere.

Lis. Questa mattina à l'apparir del giorno

Entrato in vn giardino, oue dimora

Vna bella Signora,

Che di Pelepe è Moglie.

Cle. Pelepe forse, il General de l'armi,

Che sento dir, che vincitore è giunto?

Lis. Signor sì, quello appunto

Or mentre io giro in questa parte, e in quel-

E vò cercando il Rè per dargli auiso,

Che Pelepe in quel di farà ritorno,

Sento, che a l' improuiso

Vna statua fauella,

E vedo poi, che zitta zitta; e sola

Mouendo i passi al piedestal s'inuola.

Pel. Gran prodigo à me narri? mà perche

Era in quel loco il Rè?

Quando il dì à pena i primi albori accéde?

Lis. Il perche ci s'intende,

Si vede ben, che forastier voi siete,

Mentre ancor non sapete

L'amor, che il nostro Rè porta à Rosmene.

Pel. E

Pel. E corrisposto viene ?
Lis. Stan l'ore , e l'ore insieme ,
 Il Marito è lontano
 S'ha da far con vn Rè ,
 La conseguenza poi, ne vien da se .

Cle. Se à Peleope palese
 Fosse sì graue eccesso ?
Lis. Haurebbe ancor esso ?
 Carestia di paese
 Peleope ha sale in zucca, e sà, ch'essendo
 Di profession guerriero
 Con ragion il suo Rè gli fà il Cimiero,
 parte.

S C E N A X V I L

Cleante , e Peleope .

Peleope , i casi tuoi
 Son degni di pietà , mà à l'alme forti
 Danno lucc maggior l'auuerse forti .
Pel. Se di vendetta il natural desire
 Non mi serbasse in vita ,
 Per sourarsi al martire
 Fuggirebbe dal sen l' alma tradita .

Cle. Per breu' ora componi i giuli sdegni
 E lontan da la Reggia
 Meco riuolgi a le mie foglie il piede ,
 Oue esporti desio
 Come auuerar tu deggia
 Se Rosmene à te serbi Amore , e Fede .
Pel. Il tuo consiglio approuo ,
 Mà se pur cometemo ,

20 **C A P I T O L O**
Rosmene infida io troto
Vedrà la Rea, che a la mia morte aspira,
Che possa amor degenerato in ira.

E Cupido vn fanciullo, che nasce
Dal desio, che s'accende in vn core,
Nato poi col suo latte lo pasce
Bella speme nutrice d'amore.
Perche spieghi poi libere l'ale
Licti vanni la Fedè gli porge,
Mà se temia gelosa l'affale
More, e in fdegnò cangiato risorge.

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Collinette con Fiume, e cadute d'Acque.

Eurillo solo.

Fiumicel, ch' hor presto , hor lento
Porta al Mar sudditi v'mori
Vetro appar , se allarta i fiori ;
E se i passi
Rouinando virta frà i sassi
Sembrerebbe vn vero argento ,
Mà lo scopre, ch'è vn Onda il suo la-
mento .

Da ria fortuna oppresso
Chi sà tacet , può migliorar se stesso ;
Mà il mio vago nemico in questo istante
Qui volge il piè ; simula , ò cor.

SCENA II.

Eurillo , & Oronte .

Signore .
M'inchino a le me piante .

Or. O quanto Eurillo, o quanto
Desfato à me giungi.

Eur. Mai da te non vâ lungi
L'amor, che ti giurai, Prencipe intuito.
Nel cui petto hâ la fede
L'Idea d'ogni virtù (mà non la fede.)

Or. Oh Dio. da sè.

Eur. Qual chiuso affanno
Trafigge il tuo pensiero ? e donde auuienc,
Che sul tuo ciglio, ou' il dolor lampeggia
Senza lagrime il pianto ogn' hor si veggia?

Or. Il mio destîn tiranno
Vago de le mie pene
Non potea tormentarmi
Se d'amor non prendea gli strali, e l' armi.

Eur. Forse Signor son queste
Le tue piaghe primiere ?

Or. Altra volta in Atene
Scopo mi finsi al faretrato Arciero,
Ma fù sol per diletto.

Eur. (Ah menzogniero.) da sè.

Or. Se del mio duol giusta pietà ti punge
Rinuieni Alcea del mio bel Sol nutrice,
E in mio nome l'esponi,
Che per dar qualche pace al dolor mio
Seco parlar desio. (pronte.

Eur. Sempre le voglie à tuoi comandi hò

Or. (Gentilissimo Eurillo.) da sè.

Eur. (Infido Oronte.) da sè.

Or. L'aure, le fronde, i riui,
Che quîtrà fior s' aggitano
Benche di cor sian priui
Tutti sospirano

Al mio tormento
Rosmene hà il cor, ne fospirar la sc̄to.
I lauri, i faggi, i mirti
Ch' in quieto suol germogliano
Benche priui di spiriti,
Par che si dogliano
A la mia pena (penza.
Rosmene hà l'alma, e al mio penar nō

S C E N A I I I L

Eurillo solo.

E L' ascolto, e non moro?
Con affetto inconstante
D'altra bellezza amante,
. Mi tradisce il crudel, quand' io l' adoro.
E per render più dura
L' acerba mia fuentura,
Ministra anche mi vuol del mio martoro.
E l' ascolto, e non moro?
Di seccordar sue voglie
Non s'arretri però tem'a gelosa,
Che vna speme amorosa
Par che il fin così additi à le mie doglie;
Mà speranza fallace,
E quel dolce velen, che uccide, e piace.
Perche Amor vedea languire
In chi soffre la costanza,
Di piacer, vestì il martire,
E gli diè nome speranza.
Ogni cor, che amando geme
Fà gioir nome sì grato,
Mà poi scorge, che la speme
E' yn tormento mascherato.

SCENA IV.

Rosmene, Linceo, Alceo.

Son vane le querelle

Per tentar l'honor mio,

Linc. Troppo tu sei crudele.

Rof. Più cruda à chi m'insulta esser desio.

Linc. Così cruda al tuo Rè?

Rof. Come Regnante

Rosmene à te s'inchina.

Linc. E come amante?

Rof. Le tue follie condanno,

E d'affermarti hò core,

Ch'il tuo lasciuo ardore

Dite steslo, e d'altri ti vuol tiranno.

Linc. Perche, bella, perche

Gioisci al mio penat?

Rof. Per gloria di mia fè.

Alc. Lascia' eui piegar.

Linc. Dunque la mia speranza

Rof. Gli affetti tuoi schernì.

Linc. E' fierenza,

Rof. E' costanza.

Alc. Io non farci così.

E

SCENA V.

Eurillo, e detti.

Alcea due soli accenti

D'esporti haurei desio.

Alc. E cento, e mille, e quanto vuoi ben mio.

(partono.)

SCE-

SCENA VI.

Celidora, Linceo, Rosmene.

(C) On Alcea di Rosmene
Fida nutrice, parte
Eurillo il mio diletto,
A lacerarmi il cor cresce il sospetto.) *da sè.*

Ros. A le tue Regie piante
Ritenerete Rosmene, o mia Regina,
Gli ossequij del suo cor tutti tributa.

Linc. (Importuna venuta.) *da sè.*

Cel. L'affetto tuo cortese
Sempre caro à me fia, degna Consorte
Del magnanimo Duce,
Che in sì celebri imprese
Non men saggio, che forte
Si fè scudo, e splendor di questo Regno.
(Mà come mi a riuolt' abborro, e sfegno.)
(da sè.) *parte.*

SCENA VII.

Liso, Linceo, e Rosmene.

V N messaggier di Peleo desia
D' inchinarsi al tuo piè.

Linc. Venga.

Ros. Che fia?

Qual fiero cafo ancora

Sospende il suo venir?

Linc. (Cara dimora.) *da sè.*

Ros. All'hor, che da tuoi dardi
Restò piagato il cor

Mi promestesti Amor pronto ristoro,

Mà i detti fur bugiardi: (tardi.

Io moro, e à souuenirmi ancor più

SCENA VIII.

*Cleante, Lincco, Rosmene, e Peleope in figura
di Moro muto.*

DA i liti d'Argo , ove mercè del Cielo ,
Peleope in questo punto
De l'Attico rubelle
Trionfatore è giunto ;
Mentre in tanto desia
Ristorar con le Naui , anche i Guerrieri
Di felici nouelle
Meilagg ero festoso à tè m'inuia .

Linc. Con si lieto successo
Di Peleope il valore
Seppe in vu tempo istesso
Rendermi vn Regno , ed inuolarmi il core .

Ros. Per togliermi al mio Sposo ,
Quale ancor si frapone
Indugio tormentoso !
O mia delusa fè ,
Il mio sposo , il mio ben , che fa ; dou' è ?

Cle. Sempre co' suoi pensieri
Sì fiso in tè s' aggira ,
Che lontano da tè pur t' ode , e mira .
Or di sua fede in peggio
Questo seruo t' inuia , che in nero aspetto ,
Vanta candido affetto ,
E di fauella priuo
Nel silentio natiuo
Fà veder , che loquace , è ancor l'ingegno ,
Cleante presenta Peleope à Rosmene.

Linc. II

Linc. Il dono è di tè, degno.

Rof. E caro à me diuiene,

Perche Peleope in lui godrà Rosmene;

Mà tempo è omai , ch' io torni

Finche Peleope giunga

Ai lasciati soggiorni.

Pel. (T' intendo disteal, tornar tù vuoi

Al nido reo de godimenti tuoi.) *da se,*

Linc. Per brev' ora sospendi il tuo ritorno,

E à vagheggiar qui resta

La pompa trionfal , che in sì bel giorno

Del tuo Spofo à i trofei Micene appresta.

Rof. Di Peleope le glorie

Son de l'anima mia veri contenti.

Pel. (Co' falli tuoi pur d' oscurarle or tenti.)

Linc. Col tuo sposo , e al tuo bel viso

Marte , e Amor s'vnì à pugnar ,

Ei col brando , e tù col riso,

Quel coll' ire, e tù co' vezzi

Siete auezzi

Di più Regni , e di tant' alme

Liete palme à riportar .

Col tuo &c.

SCENA IX.

Cleante solo.

Ripiego più sagace

Inuentar non potea geloso amante,

Perche in finto sembiante

Peleope di Rosmene osservi ogn' opra,

E quai sian di sua fe le tempre ei scopra.

Dura

Dura sorte d'un misero core,
 Che soffre d'Amore
 Trà i lacci penando,
 Si fa scopo d'affidho tormento
 D'incerto momento
 Le gioie sperando.

Dura sorte &c.

S C E N A X.

Sala Reggia.

Celidora, Alcea.

D' Eurillo, e di Rosmene
 Fian palesti ad Alcea gli occulti amori,
 Onde intender desio
 Se l'Rosmene d'Eurillo arde à gli ardori
 Alcea?

Alc. Signora,
 E qual benigna sorte
 Oggi il campo à me dà
 D'vbbidire a i comandi
 Di Vostra Maestà.

Cel. Non è lieue l'affar per cui ti bramo.

Alc. Pur ch'abbia la fortuna

Di poterla servir, lieta mi chiamo.

Cel. De l'amor di Rosmene

Pur troppo à mè, per mio martir già noto
 Vn distinto ragguaglio intender voglio.

Alc. (De l'amor di Rosmene ?

O questo è il bell'imbroglio,

La Regina hà scoperto, che il marito

Di Rosmene è inuaghito.)

Io

Io non c' hò , che far niente,
 Nol niego è ver , ch' ei l' ama ,
 Mà Rosmene però non gli consente ,
 Anzi per la più corta
 Questa mattina à lo spuntar del Sole ,
 Che venne nel giardino à ritrouarla
 Con le male parole
 Se lo leuò davanti , e non è ciarla .

Cel. Ardo d' vna giust' ira
 Contro il crudel , che a la mia morte aspira .

Alc. Mi comanda altro ?

Cel. Parti .

Alc. Non l'habbia con Rosmene ,
 Che vi giuro , che è donna arcidabene . *p. 20.*

Cel. Pouero core

D'Amor sei gioco .
 Per chi al tuo foco
 Diuen di ghiaccio ;
 Mà d'altri in braccio
 Poi tutto ardore .

Pouero &c .

Misera Amante

Più che i tuoi vezzi ,
 Gl' altri disprezzi
 Vuol quel tiranno ,
 Ch' ha per tuo danno
 Cor di diamante .

Misera &c .

Ingratissimo Eurillo , e come mai
 A tè sì dolce il mio penar diuincie ,
 Che furtiuo ten vai
 Nel proprio albergo à ritrouar Rosmene

SCENA XL.

Linceo, e detta.

Regina del tuo cor sgombra i sospetti,
Che di Rosmene à i tetti
Cacciator non amante
Io riuolsi le pianta.
Cel. Questo solo restaua
A trafiggermi il cor geloso strale
Di sentir, che Rosmene
Mi diveni col Marito ancor riuale. *da se
parte.*

SCENA XIL

Oronte, e Linceo.

Dei tuoi cenni sourani
Esecutor fedel Padre à tè vegno.
Linc. Impiego di tè degno
Al tuo valor di compartir m'aggradas;
Bramo, che la tua destra
Per onorar di Pelepe i trionfi,
In militar palestra
Sostenga, ch'è Rosmene
Fenice di beltà splenda in Micene,
E che ogn' altra bellezza,
Che feco il paragon presumere vuole
Sia stella in questo Ciel, Rosmene il Sole;

Or. In bellico arringo
Fatto d'Amor guerriero,
A softener m' accingo;
Che di Rosmene il volto
A l'Elene più vaghe il grido ha tolto.

Per

Per vincer pugnando,
 Di strale, ò di brando
 Non è d'vopo il braccio armar;
 Il più sicuro dardo
 Di Rosmene è vn dolce sguardo
 Sempre auiczzo à trionfar.
 Di lenno à l'incude,
 Per far piaghe crude
 Non ricorre il Dio d'amor;
 Da gli occhi di Rosmene
 Le saette à prender viene
 Quando vuol ferire vn cor. *p.vte.*

Linc. Vanne pugna, e trionfa. Mà qui viene
 L'adorata Rosmene;
 Alma, se sei ferita
 Non ascondere il duol, mà chiedi alta.

SCENA XIII.

Rosmene, Linceo, Peleope.

Ros. (**M**Olesto incontro.) *da sè.*
Linc. E fino à quando, ò bella
 Gli affanni del mio petto
 Diuerran tuo diletto?
 Quando quel cor di scoglio
 Addolcirà del suo rigor le tempre?
 E l'istesso l'amarti, e pianger sempre.

Ros. Signor, s'è ver, che m'ami,
 E d'Amator sublime à i vanti aspiri,
 Solleua i tuoi desiri,
 E lascia, che belta caduca, e frale
 Vn vile Amante alletti;
 Mà di genio reale

Sianq

Siano immortali oggetti!

Il senno, l'honestà, la fede, il zelo,

Per cui s'aman frà lor l'anime in Cielo.

Pel. (Che sento? o me felice.) *da sè.*

Linc. Rosmene à noi non haec

D'ammorzar quel ardore,

Che per alto destin ne innamora il corc.

Ros. Questa de folli amanti

E l'usata discolpa

Per poi chi amar necessitò la colpa.

Linc. Da le sfere è vibrato

D'ardente amor l'irreparabil telo.

Ros. In noi senza di noi non opera il Cielo.

Liuz. Non più sfegni alma scuera.

Ros. Nudri in sen vana speranza.

Pel. (Empio Re) *da sè.*

Linc. Perche si fiera?

Ros. D'aspe ho il cor.

Pel. (Cara costanza.) *da sè.*

Linc. Dunque o Tigre inhumana

Nudrita à gl'altri danni

Nel più funesto orror di selua Ircana,

Così d'un Reggio Cor godi à gl'affanni?

Mà altera non andrai del tuo rigore

Nemici scherniti affetti;

Che à impetrarmi i diletti

La forza supplirà, se manca Amore.

Ros. Che presumi?

Linc. Gioir.

Ros. Tentì uno scoglio.

Linc. Ciò che nieghi donar rapirti io voglio.

Pel. (Tirannico ardimento?)

Ros. Aita, o Numi.

Linc. Con-

Linc. Contro vn Regio potere
Inuochi in van le sfere.

Pel. (Barbaro.)

Linc. Siam qui soli , amo , e son Rè:

Onde in questo momento

Di goder bramo.

Ros. Che?

Linc. Vn caro abbracciamento.

Ros. Ne più da tè si chiede ?

Linc. Sol questo.

Pel. (Oimè già cede

L'auuilita Conforte.]

Ros. Son pronta à compiacerti.

Linc. O gioie. Pel. (O morte.) dasè.

Rosmene nel fingere d'abbracciare Lincro li toglie la spada dal fianco, e riuolgendola al petto , dice così .

Ros. Vieni barbaro , vieni.

Linc. Oh Dio , che tenti ? (ti.

Ros. D'illustrar col mio sangue i miei conten-

Linc. Fermia.

Ros. Vieni, ed abbraccia

Il cener di Rosmene ,

Che t'inuita à goder frà morte braccia.

Pel. (Generosa costanza.) dasè.

Linc. Ascolta.

Ros. Parti .

O vedrai la mia morte ,

Sù questa spoglia esangue

Ergere al viuo honor trofei di sangue.

Linc. Del tuo cieco furor gl'imperi affrena

Purche tu viva , o bella ,

Sarà dolce ad vn Rè morir di pena. parte.

Ros. Ten-

Rof. Tenti in van' alma forte

Mostro reo di crudeltà;

Del mio sposo, ò della morte

Questo sen preda farà.

SCENA XIV.

Pelope solo.

A Dorata consorte

Bella idea d'onestà, specchio di fede

Penelope à te cede

Di costanza, e d'onor, le glorie, e i vantì

Mentre ancor de' Regnanti

Sai disprezzar gl'amori,

Di cui gli stessi errori

Si stiman pregi; e fomentarli è forte

Adorata consorte,

E tu barbaro, Rè, che ingrato rendi

Oltraggi per difese,

Per guiderdoni offese?

Altero non andrai del mio cordoglio;

Chi stabilirti il soglio

Seppe con forte mano

A le ruine tue non s'arma in vano.

Tutto fuoco l'acceso mio petto

Di sdegno, e d'affetto

Bersaglio diuinc:

A gl'amori mi stimola, e à l'ire.

D'un empio l'ardire,

La fe di Rosmene,

Mà lo sdegno, e l'amor tutti son pene.

Ecco qui giunge il figlio

Del Regnator Tiranno.

Fia

Fia più cauto consiglio
Tacer gli sdegni, e simular l'affanno.

SCENE XV.

*Oronte, Eurillo coll' armatura d' Oronte,
e Peleope.*

DEl bell' Idol mio
De la gentil Rosmene,
Per cui d' amor le pene
Son de l'anima mia vero contento.
L'Etiope Muto è questi.

Pel. (Ornè, che sento.) *da se.*

Eur. De la belà, ch' adori,
Seruo à me par.

Pel. (Mio cor simula, e mori.) *da se.*

Eur. Bramo da questo incarco
Col suo mezzo fottarmi.

Or. A Rosmene quell' armi
Presenta in breue, e à la mia vaga esponi,
Che mentre in finto agone
Di sua rara beltà sostengo il preggio
L' armi del suo Campione
Non ricusi arricchir d'un suo bel freggio.

Eur. A compiacerti inteso
I tuoi comandi eseguirò repente.

Pel. Oronte ancor di mia Conforte acceso?
Questo è troppo rigor, Fato inclemente.

Or. Non amar, e sperar di godere
Son chimere di rigido cor;
Senza amor desiare i contenti,
E vn bramar
Dolci l'on de Mar, l'ombre lucenti.
Farsi

Farsi gioco del foco d'amore
 Erigore d'vn'alma crudel,
 Cor di gel, se presume gioire
 Veder vuol (ire.)
 Foschi i raggi del Sol, gl'angui senz'

SCENA XVI.

Tragica.

Liso, e Alcea.

TAnt'è, son risoluto frà poch' ore
 Di far giostrando in Campo
 Pompa del mio valore.

Alc. E chi farà la Dea,
 Che d'hauerti Campion godrà la sorte?

Lis. La bellissima Alcea
 Di tutte le beltà decana in Corte.
 E sosterrò con generoso impegno,
 Che il pregio, che è più antico, e ancor più
 degno.

Alc. In ciò non dici mal, che d'ogni cosa,
 Che i nostri sguardi appaga
 Il Sol, ch'è la più antica, è ancor più vaga.

Vna statua più ch'è vecchia
 Maggior credito ritroua,
 S' una femina s'invecchia
 Più recapito non troua.

Dopò vn secolo di vita
 L'oglio balsamo diuiene,
 E la donna è men gradita
 Più che in vita si mantiene.

Lis. La-

Lif. Lascia pur fare à me ; sarà mio peso,
Che impari chi nol sà
A venerare in té l'antichità.

Ale. Non t'impegnare à tanto,
Che finalmente poi non son decrepita,
E se alcun v'è, che strepita
Nel vedermi d'occhiali ogn'or prouista,
Li porto sol per conseruar la vista, parte.

Lif. Quante Alcece girar si vedono
Tutto il dì per la Città;
Ne conosco più di sei,
E nomarle aneor potrei,
Che son grime, e d'esser credono
Vere Idee de la beltà?

S C E N A X V I I.

Rofmene, Eurillo, Peleope.

A L tuo Signor rispondi,
Che di beltà, che sprezzo
Vani trosci di riportar non curo,
E se pur qualche vanto
D'esaltar in mè crede,
Sia questo il bel candor di stabil fede.

Pel. (Saggia risposta.) *per se.*

Eur. (O mè felice) almeno
Pria, ch'io torni ad Oronte
Vna interna mia pena vdir ti piaccia.

Rof. Tutto vdirò, ma l'amor suo si taccia.

Se lontane le vendette
Sono ancor de' torti miei,
O che il Ciel non hà facete,
O de le scire al suon dormon gli Dei.

S'aura

S' aura vil d'ingiusti olraggi
 Sfronda i gigli , e li scolora,
 Io dirò, che inutil raggi (dora. parte.
 Siate, ò Numi del Ciel , che il caso in-

Eur. Già che scorgo Rosmene

D'Oronte disprezzar l' ardente amore
 La fiamma del mio core
 Palefarle risoluo in questo istante .

Pel. (Eurillo ancor di mia Conforte amante!)

Eur. Amare, e fingere di non amar

E' vn voler chiedere le fiamme al gel,
 Vn bramar stabili l'onde del Mar
 Costanti l'aure , senz'Astri il Ciel .

Ardere, e ascondere l'ardor nel sen

E' vn voler togliere la luce al Sol,
 Bramar , che rapido non sia il balen,
 Che lento l'Aquila disciolga il vol.

SCENA XVIII.

Pelope.

COntro l'anima mia ,

E quante pene aduna

Tiranna gelosia ?

Idra è la ria fortuna ,

S' una muor l'altra nasce ,

E quand' una già spirà , è l'altra in fascie.

Nò , che non è possibile

Resister al rigor , (ra

Di quell'angue ch'ogn'or l'alma diuo-

Mà il mio destin terribile

Perche viue il mio duol non vuol ch' io mora.

SCE-

SCENA XIX.

Liso, e Peleope.

P Adron mio, Padron mio, chi de la Torre
 Che Moro mal creato,
 Padron mio, dico à voi, siete insensato!
 Vò cercando Rosmene,
 E da parte del Rè deuo inuitarla.
 Mi sai dir, dove sia, rispondi, parla.
 In somma è fauorita
 Del Rè, la tua padrona;
 Chi grazie auer vorrà
 A tè ricorrerà,
 E tengo per certissimo,
 Ch'anco vn Moro hauerà dell'Illustrissimo
 Tù non rispondi ancora
 Impara le creanzr, e và in mal'hora.

Io per me non sò capire

Certa vsanza, ch' hoggi corre

Si fa à gara per nutrire

Turchi, Muti, Etiopi, e Nani;

E tant' altri pouer huomini,

Che ci credono, e son fani,

Pat ch' il Mondo oggi gl' abomini,

E nunn vi è chi li soccorre.

Io per me, &c.

SCENA XX.

Rosmene, Eurilio.

D E tuo crudel amori
 Principale infelice vdi j gl' affanni;

C

Mà

Mà se i douuti onori ,

E il solieuo à tuo danni

Pria d'or tù non riceui

Gencrofa Fidalma

Il tuo racer solo incolpar ne deui.

Eur. Per té quest' alma spera

Il fine ai suoi martiri ,

E sarà tua mercè , ch'vn cor di fiera

Di suenturato amor ceda à i sospiri .

Ros. Rasserenà il pensiero

D'Oronte fingerò gradir l'intento

D'offrirsi mio guerriero ,

E con bel' arte io spetro

D'astringerlo à serbar la fè promessa ,

Tù dell'anima oppressa

Sgombra intanto ogni pena , e ti consola ,

Che se piangi d'amor , non piangi sola .

Tortorella , che d'amore

Arso hà il core

De suoi gemiti empie il lito ;

Vago augel d'Amor ferito

L'ode intanto ,

E col canto li risponde ,

Così tempra il martoro

Tù lagrimi d'amore , ed io ne moro .

Eur. Così dolce fauella

Colma il cor di piacer , l'alma d'affetto .

Ros. Vnita al tuo dilecto

Spero in breue mirarti .

Eur. Il piacer mi costringe ad abbracciarti .

Eurillo abbraccia Rosmene .

SECONDO.

SCENA XXXI.

Celidora, Peleope in disparte, e detti.

Pel. (**C**He veggio !) da se.

Oimè , chemiro ! da se.

Ros. Habbia fine il dolor.

Eur. Per tè respiro.

Pel. (Empia Rosmene.) da se.

Cel. (Ingrato Eurillo.) da se.

Ros. Amore.

D'anime fide il bel desio seconda.

Cel. (Ah scelerata frine.) da se.

Pel. (Ah Taide immonda.) da se.

Eur. Sù la tua fè riposo.

Ros. Il duol oblia.

Eur. Oh dolcezze.

Ros. O vicende.

Pel.) O gelosia.

Cel.) O gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.

SCENA III.



ATTOTERZO.

SCENA PRIMA.

Anticamera corrispondente à i Gabinetti
di Rosmene.

Orente solo.

O Quanto hai da soffrir.
Pria, ch'à gioir tù' giunga anima aman-
Non basta vn sol martir
Per goder
Il piacer del Nume Infante.
D' arco , di lacci , e ardor
Armato Amor và sempre , e ogn' al-
ma affale
Pace promette al cor ,
Mà cessar.
Di piagar non può il suo strale.

SCENA II.

Eurillo , e detto .

A Tuoi desiri amanti
Arridono Signor la Sorte , e Amore.
OTTA

Che

Che la bellezza , ch'ami

Soggetta i suoi voleri à ciò , che brami.

Or. Quanto Eurillo à tè deggio.

Eur. Dell'amor mio sincero

Darti proue maggiori

Frà pochi istanti io spero

Or. Di Rosmene i rigori

Mentre addolcendo vai

De l'uo candido affetto

Le proue più sincere à mè tu dai.

Eur. Signor più , che non credi

V'è Dama , che per sé s'affligge , e languie

Estimeria sarà forte

Accreditar gl'affetti suoi col sangue.

V'è chi per te sospira , e tu non l'odi

Idolo suo ti chiama ,

E de l'accesa brama

Per scoprirti l'ardor medita i modi.

V'è chi &c.

Or. Dimmi , Rosmene è questa ; oh mè felice.

Eur. Più dirti à me non haç,

Mà ti fia noto in breue

Quanto à la fè d'Eurillo Oronte deue.

V'è chi per te si strugge , e more , e tace]

Si strugge à poco à poco ,

E del chiuso suo foco

L'è tolto à chi l'accende espor la face.

V'è chi &c. parte.

Or. Vn'Amator costante

Appaga il bel desio di ciò , che brama ,

Che Amor non è Tiranno , à chi ben ama.

De moi sortirai affrici

Sarò il tuo consiglio

et al. et al. C 5 SCE-

SCEN A III.

Alcea, e Oronte; Peleope, e Liso in disparte.

Signore allegramente: In somma è vero
 Ciò che il proverbio dice,
 Che ogni male hà rimedio,
 E ogni Rocca si rende à vn lungo assedio.
 Rosmene tua diletta
 Per suo Guerrier t' accetta,
 Mà l'accettarti per Guerriero è poco,
 Dal mio dir persuasa arde al tuo foco.

Pel. (Ah disical Conforte.) *da se.*

Lis. (Ah vomito d'Inferno.) *da se.*

Or. O gioia, ò forte.

Alc. Farfi d'amor mezzana

Non è facil mestier;

Ci vuol flemma, e politica

D'vna bellezza stitica

A vincere il voler,

Farfi, &c.

Non è cosa da tutti

Trattar fatti d'Amor;

Ci vuol destrezza, e pratica,

D'vna beltà lunatica

E guadagnar l'umor.

Non è &c.

Lis. (E se ne vanta ancora.) *da se.*

Pel. (Nè la fulmina il Cielo,

E il fuol non la diuora.) *da se.*

Or. De tvoi cortesi vfficij

Saran frutto soave i miei contenti.

Alc. La-

Alc. Lasciamo i complimenti,
E sol vi raccomando,
Che di quanto per voi da mè s'adopra
Nè Peleope, nè il Rè nulla mai scopra. *par.*

Lis. (Sarà pensier di Liso
Far gl' infami trattati al Rè palefi.) *da se.*

Pel. I tuoi misfatti à tuo mal grado intesi. *par.*

Or. Lampo d'or, che vn' istante di luce
D'atra notte frà l'ombre scoprì.

Più del Sole gradito riluce,

A chi stanco il sentiero smarri.

Vn' Amante, che soffre, e che spera
Se poi giunge vn momento à gioir,
Ricompenfa ogni pena più fiera,
E sperando pur gode in soffrir.

S C E N A IV.

Peleope solo.

A Vuilito mio cortù viui, e spiri,
Viui, e l'offese à vendicar più tardi?

E come sì codardi.

Generosi mici spirti il duol vi rese?

Che le più graui offese,

Neghittosi lasciate

Ancora inuendicate?

Ah nò, non sia mai vero,

Che vn Regnator tiranno,

Vn Prencipe lasciuo,

Vn seruo audace, vn infedel Conforte

Di Peleope oscurar tentino i vanti?

Cadranno i Rei, cadranno

Trafitti da mia man nel sangue absorti,

Et in breue sапрanno
Vna vendetta immortalar più morti.

Sacra, che l'arco

Del Cielo vibrò.

Torrente, che carco

Di neri disfatte

I Campi inondò.

Tempesta, che abbatte

Gli armamenti, e i Pastori

Fian picciole sbianze à i miei furori.

Destriero, che fugge

Disciolto dal fren

Leone, che rugge

Da febre mortale

Trafitto nel sen:

Incendio, che assale

Quand' Euro più spira

Saran presso à miei sdegni ombre de l'

S C E N A V.

Rosmene, Eurillo.

DA' bando à tuoi sospiri
Tradita Principessa, e in me riposa,
Che d' Oronte la fede
Del tuo lungo soffrir farà mercede.

Eur. La mia speme è vn fior, che nasce
D' aura tepida ai respiri,
Mà s' auuen poi, che repente
Borca algente irato spiri
Freddo gel l'uccide in fasce.

La mia &c.

Vn bel mare è la mia speme,
Clic tranquille in seno hà l'onde.

Mà

Mà se poi di Nubi un velo

Turba il Cielo, e il Sole asconde,

Cangia aspetto, e irato freme.

Vn bel &c.

Ros. Di Rosmene sia vanto

Ch' hoggi dal tuo bel cuglio

Habbia per reue esiglio

Quel che tanto c'affligge inutile pianto

La calma del tuo core Amor già destra,

Mà cresce sempre più la mia tempesta.

Ros.) à 2 Fugga i lacri d'Amor, chi non

Eur.) vuol piangere.

Per fiero destino

De miseri Amanti

Si pasce di pianto

L'arciero bambino,

Nè il rigor di sue leggi il duol può frar-

gere. Fugga &c.

S C E N A VI.

Liso, Linceo.

LA cosa così stà;

Lo stesso poco fa

Da la bocca d'Alcea l'intesi dire,

Che Rosmene ama Oronte,

E Vostra Maestà

Tituba ancora, e non la vuol capire,

Linc. Tù sei folle, e vaneggi.

Lis. Obene, o bene

Io dico, che Rosmene

Quella Dama honorata,

Che sempre riurata

A T T O T

Fà la Caſta Sibilla ,
E' donna come l' altre ,
E d' Oronte inuaghita arde , e ſauilla .

Linc. Ch'arda d' Amor Rosmene , e che nō ſia.

Pelope del ſuo petto ardor giocondo

E' vn dir, che il ſol non dia

La luce à gl' Aſtri, e le bellezze al Mondo.

La ſua fe vince , e ſcolora

Odoroſo gelsomino ,

Che ſpiegando in ſul matino

Bel candor di foglie inratte

Sembra latte de l' Aurora .

Rupe eſpoſta à rea procella

Di Rosmene è men coſtante .

Son diſpersi à l' aura errante

I ſofpir d' acceſſo Core

Quando Amore in lor fauella .

S C E N A V I I .

Lifo ſolo .

C He modo di procedere tento
M'impon, che di Rosmene oſſerui at-

Ogn' opra , ogn' andamento .

E quando i ſuoi raggi ri io gli propalo ,

In vece di un regalo

Mi ſgrida come pazzo, e nō vuol credere .

Che modo di procedere .

Mà vedrà ſua Maeftà ,

Che la moglie ancor di Pelope

Benche faccia la Penelope ,

Hà de grilli in quantità .

Col bel vel de l' oneftà

Vna donna , ch' hà giuditio

In figura d' honor maſchera il vitio .

SCE .

S C E N A V I I I.

Alcea, e Liso.

ADIO giouane bello
Dehtia d' ogni Core,

De la mensa d' Amore

Tenero Capponcello.

Lif. A Dio Signora Venere
D'ogn' alma Calamita,
Bellezza impresciuita,
E al foco de sospir ridotta in Cenere.

Alc. Liso non mi burlar.

Lif. Burlarti, ò Vaga?
S'adora, e nō si burla vn Sol, che impiaga.

Alc. Così come mi vedi
Ne hò fatti fospitar più, che non credi.
Non faresti il primo tu,
Che allietato da vn mio sguardo
Di Cupido al fiero dardo
Freddo Genere poi fui.

Lif. Sarebbe troppo honore
Per cagion così bella ancor languire.
E stimaria mia forte
Da vn scheltro di bellezza hauer la morte.

S C E N A I X.

Linneo, Cleante, Peleope, Rosmene.

QVANTO Rosmene, ò quanto
M' affligge il reo tenor de la tua forte
Peleope tuo consorte,
Come Cleante auisa,
Di repentina morte.

Spirò preda improuisa.

Pel. (Ah menzogniero, ah infido.) *dase.*

Ros. Oh Dio, che sento!

Linc. Il lacrimoso canto

Da' Cleante vdir puoi (quanto t'imposi
Con mendace color fingi à Rosmene.) A
à Cleante.

Clean. (Forzoso tradimento.)

Pel. (O inganno.)

Ros. O pene.

Clean. L'infelice nouella

De l'estinto tuo sposo
Sallo il Ciel con qual corti espongo, o bel-
Tù come faggia affrena

L'inconsolabil pena,
E credi pur, che i tragici accidenti

Io li narrò col duol, che ancor t'ensi.

Ros. Già che Amor non fù bastante

Del mio Sposo vnirmi al seno,
Vieni o morte, e in breue istante
Le Ceneri nell'vrna vnisci almeno.

Clean. (Al suo penoso affanno

Più resistere non posso.

Si discopra l'inganno;

E già che il Rè non m'ode

Suelerò la sua frode)

Di Pelepe la morte,

Che s'affligge così

S C E N A X.

Oronte, e detti.

Clean. (P Elope estinto.) *dase.* (tempo:

Mà il Précipe qui giung à miglior

Lc

Le scoprirò ; che il caso atroce è finto .)
da se. (parte.)

Or. Bella , rasciuga il pianto ,
Che spesso vn mal , che per suentura è
forte .

Del tuo Sposo la morte

L' amico Fato è vn dono ,

Che vnendoti al mio sen , t'inalza al Trono .

Rof. (Già che tutti per mè sono i martiri

Fidalma , che d'Oronte

Soffri gl' inganni , e l'onte

Il termine ritroui à suoi sospiri .) da se ,

Prencipe , chi t'adora

Di teco vnirsi in dolce laccio attende ,

E ogni breue dimora

Come velen del suo gioir riprende .

Or. Non è minor la brama ,

Che di stringerti al sen nudre il mio core ,

Dunque non più dimore .

Rof. Quando cinta di stelle

A trionfar del di la notte è sorta

La bellezza , che t'ama

Ne le mie stanze ad abbracciar ti porta .

Pel. (Enigmi si confusi , e chi l'intende ?)

Se estinto mi piangea , come m'offende .

da se .

Rof. Se versasti da tuoi lumi

Caldi fiumi

V' è chi pianse ancor per te ,

A soffrir non fosti solo ,

Che al tuo duolo

Sospira ua yna gran fe .

S C E N A X L.

Oronte, Eurillo.

SV' l' ali de' momenti

Se forza han le mie voci,

Perche io giunga ai contenti

Volate sù volate hore veloci.

Eur. Principe,

Or. Eurillo, il Cielo

D'vn Cor costante il bel desio seconda,

Cedè Pelope al Fato, onde Rosmene

Coi suoi dolci Imenei

M'invita a ristorar gli affanni miei.

Eur. Godrò de tuoi diletti

(Sgombrareui dal Cor ciechi sospetti) *da se*

Or. Tosto che ceda il Sole

Del Cielo il campo a le notturne faci

Rosmene a le sue stanze

M'attende ai vezzi, ai godimenti, ai baci.

Eur. A tuoi merti, ai miei voti il Fato arride.

(La gelosia m' uccide.) *da se*

Or. Per meglio stringere

Due petti, Amor,

(Del mio bell' Idolo)

Prendi il Crin d'or,

E vn laccio formanc,

Che di due anime

Faccia vn sol Cor,

S C E N A X I I I.

Eurillo solo.

Pelope estinto le di Regal fortuna

Vaga Rosmene a Regie nozze aspira?

E quel-

E quella, ch'al mio male
Offria pronto ristoro,
Diuenuta riuale
Mi rapisce il mio Sposo, & io non moro;
Per abbatter l'alma mia

Quante pene ordiro i Fati,
Frodi, esigli, insulti, estenti
Contro me prouai schierati.
Ma non paruero tormenti
Fin ch' il freddo suo vela
Nel mio seno
Non stillo la gelosia.

Per abbatter, &c.

S C E N A X I I L.

Gabinetti di Rosmene.

Rosmene, Linceo, Pelope.

Asciami traditor.

Linc. Ferma Rosmene.

Ros. Lasciami, e se le pene

D'un combattuto onore

Ricusi d' ascoltar, lasciou amante

Pelope almeno ascolta

Minacciando sgridarti ombra insepolta.

Linc. Non pauenta un Regnante,

Ros. Donna io son, ma costante.

Linc. O compiacermi eleggi.

O trafitta cadrai nel suolo cfangue;

Anzi, perche col sangue

Tu perda anco l'honor, nudo, e furetato

Faro quel Scruo vil giacerti a lato.

Pele.

Pel. (Barbaro Regnator.) In di sì lungo E
Ros. Mostro d' Auerno.

Lnc. E per maggior tuo scherno

Indi publicara fama loquace,

Che per punir gli eccessi

De vostr'i impuri amplexi;

Ambo per mio comando

Soggiaccete al rigor di giusto brando.

Pensa, e risolu, in mio poter tu sei,

Elegga il saggio Cor ciò, che più brama:

O men cruda esser dei,

O perder con la vita ancor la fama. parte.

Ros. Mortò crudo Tiranno.

Pel. (O quanti al mio morir meco cadrano)

Ros. Di morir già non pauenta

L' animosa mia costanza,

Ma il dolor, che mi tormenta

E' il pensar, che meco more

Di mia fama il bel candore,

Che le perle, e i gigli auanza.

Di morir, &c.

SCENA XIV.

Eurillo, Rosmene, e Pelope.

R Osmene a che si metta?

Del estinto suo Spofo,

Qual memor a funetta

Ti rende il Cor doglioso?

Pur douresti gioir, mentre d' Oronte

Diventata Consorte

Ti prepara Corone amabil forte.

Ros. Delusa Prencipessa; e come puoi

Dif.

Diffidar di mia fe , farà tuo sposo
 L' infido Oronte in breue
 E mentre a le mie stanze
 Al tramontar del dì portarsi el dente ;
 Tù riprese di donna , e nome , e spoglie
 Al Crudel t' offrirai supplizio , e moglie .
parte .

Pel. (Donna Eurillo ! che ascolto

Corra a Rosmene in seno

Da i lacci del sospetto il Cor disciolto .

da se .

parte .

Eur. Col freddo tuo velen

Ritorna a Dite in sen

Tiranna gelosia , furia d' Auerno :

Tormenta vn' altro Cor

(no .

Colpa , e pena d'Amor , gelido Infer-

S C E E N A X V.

Celidora , Alcea .

*A*lcea del vago Eurillo

Dammi qualche contezza .

Alc. Mi scusi Vostra Altezza ,

Non la posso scruir , lo cerco anch' io .

Cel. E a qual caggion ?

Alc. Rosmene

M' ha imposto , che gli dica ,

Che tosto , che la notte

Fà tutte d'vn color l'erbe , e le piante

L' attende a le sue stanze

Per negotio importante .

Cel. Ne sai l' affar qual sia ?

(Lasciami gelosia .)

da se .

SCE-

S C E N A X V I .

Liso, e detti.

Alc. **A**ltro non sò, ma posso dirui ancora,
Che due a l'istess' ora
Nel quarto di Rosmene esserui Oronte.

Lis. E il Rè non vuol sentir quand'io li dico,
Che l'honor di Rosmene è andato a morte
Cel. Crudo Eurillo, e come a gioco
Prender puoi mia stabil fe,
Se per altri hai Cor di foco,
Perche nette è poi per me. *parte.*

Lis. La Regina barbotta
Ne sò capir, che s'habbia,
Forse li verrà rabbia
Per saper, ch' il Marito
Di Rosmene è innaghito.
De l'opre di costei
Io che tengo il bilancio
M'ueggio molto bene,
Che la Maestà sua prende un bel grancio;
Mà questo nonno imbroglio
Manifestar per carità li voglio.

Che cos' è quest' onestà,
Io per me non la capisco,
Credo ben, ne dirlo ardisco,
Che sia come la fenice,
Che si dice
Che vi sia, mà non si sà.

Che cos' è &c.

Veggio molti in casa entrare,

Chi è parente, chi è compare,

Chi

Chi a le liti soprintende,
 Chi regala, chi diregge,
 Chi consiglia, chi protegge,
 Chi di musica s'intende,
 Chi lettion di scriuer dà.

Che cos'è &c.

S C E N A X V I I.

Gran Cortile di Giganti auanti il Reggio
Palazzo.

*Eurillo in habito di donna riconosciuto per
Fidalma, Oronte.*

Fid. Se a rinuenir chi t'ama
 Volgesti Oronte a queste soglie il pic.
 Fidalma, che t' adora
 Offre a tuoi sguardi un immutabil fede.
Or. Che sento? Oh Dio che miro?
Fid. Senti, barbaro senti
 Un amore oltraggiato
 Dal centro del mio sen sciolto in sospiri.
 Miri, barbaro, miri,
 Questa qualunque sia, beltà schetnita,
 Un tempo del tuo cor gioia, e diletto.
 Må diuenuta poi
 De tradimenti tuoi misero oggetto.

S C E N A X V I I I.

Linceo, Oronte, Fidalma, Celidora.
T Radimenti? Che sento! e quale io
 veggio

Di

Di fanciulla vezzosa qd
Non ignoto sembrando,

Fid. A le tue Reggie piane,
Dolente, e lacrimosa;
La fuenturara figlia
Del Regnator d' Arene;

Ad implorar pietà supplice or viene:
Linc. Sorgi, o bella, e palese

Quel che l' alma t' affligge asceso affanno.

Cela. Donna Eurillo: che ascolto, ah troppo
e vero,

Ch' altro Amore non è, che ya dolce in-
ganno.

Fid. De l' infedel tuo figlio

La fè di sposo a mè i promessa io chieggio

In volon tario esiglio

Lungi dal patrio lito:

Sotto aspetto mentito

Per seguir chi mi fugge

Quanti affanni soffrì (sfrsi)

Sallo il Ciel, fallo Amore, à cui gli of-

Or. Bella non più, ch' ogni tuo detto è un

dardo,

Che giungendomi al sen l'alma trafigge.

Son reo, l' error condanno, odio me stesso,

E del mio graue eccesso

Co l' offrirmi tuo seruo

Già che d' esserti sposo indegno io sono

La vendetta desio, non il perdono.

S C E N A X I X.

Lisò, e detti.

Con licenza Signori: Or che dirà
La Vostra Maestà,

D

Quel

Quel gelsomin pudico,
 Quello specchio d'honor, Rosmene io di-
 Con vn bel giouinetto, (co
 Che parmi vn' altra volta hauer veduto
 Stà qui fuori abbracciata, E'mentre frà di lor d'amore amelano
 Si sentano scambiar baci, che pelano.

Linc. L'immonda Frine, è il drudo
 Da le guardie ben tosto
 Prigionien sian tratti à me danante.
 Lis. Adesso vi conduso, e questo, e quello
 Del Tribunal d'Amor fatto bargello.

Cel. Scorgi Signor qual sia
 La tua cieca follia,
 Mentre posto in non tale
 L'affetto mio costante
 Ardi di rea beltà sehernito amante.
 Linc. Ostentat viril fortezza,
 E nudrit voglie incostanti.
 O è destin de la bellezza,
 O supplizio è de gli amanti.

SCENA VLTIMA.

Pelope in abito di guerriero, e Rosmene con-
 dotti prigionieri da Soldati, Liso, Cleante,
 Alcea, e derti.

Pel. Perche prigionier?
 Ros. Perche Rosmene?
 à 2. O immeritati oltraggi, o ingiuste pene.
 Pel. Di qual fallo son rea?
 Ros. Che error commisi?

1

Ros.

Rof. E colpa la virtù?

Pel. Delitto il merto?

Rof. Forse l'hauer serbata

Fede intata al consorte.

Pel. L'hauer più volte offerto

Per difenderti il Trono

A mill' aste nemiche il petto forte.

Rof. Di misfatto ha sembianza?

Pel. Error diuiene?

à 2. O immeritati olraggi, o ingiuste pene.

Linc. E come sì improuiso

Trionfante Campion giunger ti scorgo.

Pel. Per prouar di Rosmene

La fede, e la costanza

Con mentita sembianza

D'Etiope muto à questa Reggia io venni

Ciò che vidi, e sostenni

A te noto ben fia, mà poi, ch'intesi,

Che minacciaui il mio morir deposi

L' aspetto menzogniero

Per non morir da vil, mà da guerricro.

Linc. Pelepe, qu'anti' oprai

Per tentar di Rosmene il cor costante,

A lei le palme accresce, à tè i contenti.

Cote de la virtù sono i cimenti.

Volli protiar se ceda

A lusinghe d'amor stabile affetto,

Mà poi, che del suo petto

Così forti le tempre esser trouai

Tanto l'honorero, quanto l' amai.

Pel. Sperar così mi gioua,

Chevn giusto Regnator, qual tu ti vanti

Non macchia ma difende

L'honor

L'honor di chi di lui scudo si rende.

Line. Se publicarti estinto osò Cleante
Fù mio comando espresso,

Non d'amistà tradita infame ecceſſo.

Or. Nō più duol nō più pene; or che Fidalma
In giocondi Imenci meco si stringe,

Arda d'amore a i nostri affetti ogn'alma.

Fid. Se in vn mar di piacer le voglie hò ab-
Tutto a Rosmene io deggio, (forte
Che generosa, e forte

L'ire temprò del mio destin crudele,

E scorger fe l'infedeltà Fedele.

Ros. Quando par, che languir voglia
Bianco giglio al prato in grembo,
Dolce nembo di ruggiade
Tosto cade,
Che rauuiua ogn' arfa foglia
Dal tronco de gli affanni il ben ger-
moglia.

I L F I N E.



О З Я П Т О Т Т А

Е. поэты и писатели в Европе и мире.
Лек. № 26. Библиотека Гете-Иоганна Генриха
Гейне, Гёте и Фридрих Шиллер
о. № 16. Вопросы литературы в Европе
и Библиотека Гете-Иоганна Генриха
Альберта Гейне и Фридриха Шиллера
Лек. № 26 в 2-м томе № 16. Альберт Гейне
Труды Родольфуса Гейне
Ольденбург, Германия
Ф. Альберт Гейне, Гёте и Шиллер
Гейне Гёте и Шиллер в Европе
История Европы в Европе
Документы из Европы

Дел. номера № 16, № 26 в 2-м томе
Берлин, Германия







—